

La presidente Inarcassa illustra le novità in vista della convocazione della Fornero per il 19

Ingegneri in carriera. Ma proletari

Redditi bassi che devono fare i conti con la riforma delle pensioni

I REDDITI MEDI DEI GIOVANI INGEGNERI DAL 1° AL 5° ANNO DI ATTIVITÀ

Anni di attività professionale	Numero di iscritti (al netto delle cancellazioni)			REDDITI MEDI LORDI			REDDITI MEDI NETTI		
	M	F	Totale	M	F	Totale	M	F	Totale
1° anno	2.546	921	3.467	11.139	9.531	10.712	8.584	7.519	8.301
2° anno	2.348	776	3.124	17.682	14.718	16.946	12.889	10.952	12.427
3° anno	2.523	746	3.269	21.321	16.456	20.211	15.169	12.103	14.473
4° anno	2.538	722	3.260	23.950	19.240	22.907	16.816	13.865	16.163
5° anno	2.405	600	3.005	26.584	20.794	25.428	18.467	14.839	17.742

(Redditi relativi all'anno fiscale 2010, distribuzione per sesso, importi in euro correnti)
Fonte: Inarcassa

da Rimini
SIMONA D'ALESSIO

Un futuro ricco di opportunità ma anche di incognite per i giovani ingegneri: da un lato, infatti, un ventaglio di possibilità di carriera (in Italia e all'estero) legate al progresso tecnologico, dall'altro ci si ritrova con dei redditi (ancora troppo) bassi. Al quinto anno di attività, i liberi professionisti under35 non raggiungono i 26 mila euro lordi annui, e nel Sud del paese un giovane ha entrate in media inferiori di oltre 8 mila e 100 euro, pari al 62% dei guadagni di un collega del Nord, secondo Inarcassa, l'ente previdenziale di categoria. Cifre messe in luce dalla presidente, Paola Muratorio, al 57° congresso del Cni a Rimini, che poi si sofferma su un'altra questione delicatissima: le modifiche ai regolamenti pensionistici per raggiungere la sostenibilità dei bilanci a 50 anni e, annuncia in un colloquio con *ItaliaOggi*, «proprio oggi (ieri per chi legge) consegnate al ministero del welfare insieme al bilancio tecnico» come stabilito dalla legge 214/2011. E

che la stessa Muratorio illustrerà di persona al ministro del lavoro Elsa Fornero il 19 settembre, come da convocazione arrivata ieri.

Domanda. Quali sono le novità della riforma di Inarcassa?

Risposta. La prima, fondamentale notizia è che non ci sono aumenti della contribuzione, rispetto alle norme del 2008. L'aliquota soggettiva rimane al 14,50%: abbiamo voluto verificare se questa percentuale fosse sufficiente a centrare, con altri ritocchi, il traguardo di una sostenibilità non più a 30, ma a 50 anni, e dagli studi degli attuari e degli esperti abbiamo ottenuto un riscontro positivo. E, a questo punto, ci siamo concentrati sulle ulteriori

misure, senza eliminare nessuna delle forme di solidarietà che oggi Inarcassa assicura, e inseguendo l'obiettivo di un'equità fra le generazioni. Ecco perché definisco il nostro un sistema contributivo «ad hoc», perché abbiamo scelto di non appiattirci sulle disposizioni della legge 335/1995, confezionando un modello destinato alla nostra platea.

D. Il contributo soggettivo, in capo al professionista, dunque,

non aumenta. E quello integrativo a carico del cliente?

R. È al 4% e ci rimarrà. Tuttavia, abbiamo deciso di servirci del meccanismo consentito dalla legge Lo Presti (133/2011, dal nome del parlamentare che l'ha depositata, Nino Lo Presti di Fli, ndr) per la retrocessione di parte dell'aliquota: ciò avverrà in misura inversamente proporzionale agli anni di calcolo retributivo della pensione, ossia per chi ha meno di 10 anni di anzianità retributiva ci sarà un arretramento della quota del 2%,

per chi ha da 10 a 20 anni sarà dell'1,75%, per chi ha da 20 a 30 anni dell'1,50%, infine chi ha più di 30 anni vedrà la percentuale fissata all'1%.

D. Crescerà, invece, di un anno l'età pensionabile.

R. Sì, la categoria ha una soglia fissata a 65 anni, valida sia per gli uomini, sia per le donne. L'aumento, che scatterà dal 2013, sarà di un anno, però si verificherà gra-

dualmente, ossia ogni anno l'età salirà di tre mesi. Inol-

tre, i coefficienti per il calcolo dell'assegno seguiranno un criterio che non è più quello dell'anzianità, bensì quello dell'anno di nascita del professionista.

D. Perché?

R. Le nostre stime indicano che avremo una flessibilità in uscita dai 63 ai 70 anni, pertanto ci è sembrato assurdo penalizzare chi va in pensione più tardi, a parità di anno di nascita. L'aspettativa di vita è, infatti, indifferente, e va garantito a chi rimane più tempo in attività il diritto a ritrovarsi con una prestazione previdenziale maggiore. Altra caratteristica in-

teressante è che la rivalutazione dei contributi ci sarà non secondo l'andamento del prodotto interno lordo italiano, adesso è all'1,5%, ma secondo la crescita di Inarcassa, attestata attualmente sul 3,8%, un dato desunto dal monte dei redditi professionali. E, nel contempo, l'aspettativa di vita prevista, ai fini del computo pensionistico, degli iscritti sarà superiore di 2-3 anni a quella media nazionale.

D. Lei non manca di esprimere, in più occasioni, la sua preoccupazione per la crisi occupazionale e i suoi riflessi sui giovani. Come pensa giudicheranno la riforma?

R. So già, dai numerosi incontri tenuti in varie parti d'Italia

negli ultimi mesi, che il testo è condiviso. E, a questo proposito, c'è un'altra misura importante, ovvero il mantenimento dei 5 anni di agevolazione per i giovani: al 30° anno di iscrizione alla cassa saranno, infatti, accreditati loro, con origine dal momento in cui avrebbero dovuto pagare, i contributi interi. Pensando sempre alle categorie più svantaggiate, abbiamo introdotto la pensione minima, seguendo i parametri Isee, e definendo che l'assegno non potrà essere superiore alla media dei redditi prodotti durante vita lavorativa. E, infine, c'è la chance della pensione volontaria: chi può e desidera migliorare la propria posizione può farlo con un versamento dell'8,5%.



Paola Muratorio

